

Per la difesa e il rinnovamento della Repubblica

Valori e attualità della Resistenza

APRILE 1945

Gli operai difendono le fabbriche dai nazifascisti in fuga



Alle F.I.A.T. di Torino gli operai combattono contro i nazisti e i fascisti impediscono la distruzione degli impianti

La Resistenza pone le basi per lo Stato democratico

Quel moto di popolo che dal marzo 1943 al 25 aprile 1945 impegnò in campo aperto e infine travolse il fascismo e l'occupante nazista e che fu chiamato Resistenza, fu il crogiuolo nel quale si forgiò una democrazia di nuovo tipo, uno Stato repubblicano che poneva al centro della vita nazionale nuovi protagonisti e nuovi valori. La Resistenza fu una rivoluzione: perché sorse dal basso in aperta rottura non solo col fascismo ma col modello politico e sociale della vecchia Italia governata da ristrette oligarchie; perché i suoi ideali unitari non si esaurivano nell'indipendenza e nelle libertà civili ma nutrivano l'una e le altre di nuovi contenuti di giustizia, di eguaglianza, di rinnovamento sociale; perché poneva al centro della legittimità dello Stato il popolo, i lavoratori e le formazioni democratiche organizzate.

La Costituzione ha sancito questa rivoluzione nel principio generale che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro e in tutte quelle norme programmatiche che prevedono profonde riforme economiche e sociali, limiti alla proprietà privata, promozione di diritti e di valori tipici delle classi lavoratrici. La Resistenza fu un moto

pluralista in cui prese risalto e si legittimò la funzione nazionale della classe operaia, e in cui entrarono in rapporto soprattutto le culture del movimento operaio e del cattolicesimo democratico. Questo incontro produsse un modello originale che superava i limiti di classe e giuridici del vecchio Stato borghese e poneva su basi del tutto nuove il movimento di emancipazione dei lavoratori.

E' in virtù di questa originalità che le masse popolari irrompevano nella politica e nello Stato, non più plebi separate e ribelli ma protagonisti di tutta la vita sociale. Lo Stato diventava terreno di lotta diretta, non più monopolio delle vecchie classi dominanti che, infatti, hanno cercato per decenni di impedire il rinnovamento delle istituzioni secondo il dettato costituzionale. Una dura lotta sociale e politica si è svolta tra le forze della restaurazione e quelle che intendevano attuare gli ideali della Resistenza e i principi della Costituzione. La strada aperta il 25 aprile, nonostante durezza e difficoltà, tentativi reazionari e involuzioni, non è stata più sbarrata. Le premesse di uno Stato e di una società nuovi sono state preservate. La Resistenza è più che mai viva nella coscienza del popolo, e la sua bandiera è saldamente nelle mani delle classi lavoratrici.

GENNAIO 1979

Operai a Genova contro il terrorismo durante i funerali di Guido Rossa



In piazza De Ferrari gli operai genovesi e delegazioni di lavoratori giunte da tutta Italia manifestano nel nome di Guido Rossa

La nuova tappa della rivoluzione antifascista

Da un decennio la rivoluzione antifascista è entrata in una nuova fase: quella in cui è stato posto all'ordine del giorno il problema dell'accesso delle classi lavoratrici alla direzione del Paese. Consumata la restaurazione capitalista con il centrismo, fallito il tentativo di razionalizzazione neocapitalistica col centro-sinistra, l'Italia è entrata in una fase di grande dinamicità e instabilità, con una caduta dell'egemonia delle vecchie classi dominanti e con la crescita della forza e della proposta politica del movimento operaio. Col grande contrattacco operaio degli ultimi anni '60, con l'irrompere di nuove generazioni, con la distensione internazionale e con la grande opera di innovazione compiuta dal PCI è andato crescendo un nuovo blocco di forze sociali che pone la sua candidatura alla guida del Paese.

Incapaci di rispondere in termini democratici a questa enorme crescita popolare, le classi dominanti hanno cercato in tutti i modi di difendere il loro potere: fino al ricorso alla violenza e al terrorismo. Con una sanguinosa « trama nera » si è cercato di provocare un riflusso conservatore; fallito questo tentativo e mentre nel Paese cresceva una vera e propria rivoluzione cul-

turale e il voto degli italiani apriva in modo netto la « questione comunista », il ricatto eversivo mutava etichetta e scatenava il suo assalto terrorista. Ancora una volta la classe operaia si è collocata al centro di un grande schieramento per la difesa e il rinnovamento della democrazia. E l'eversione non è passata.

Ma fermi non si può stare: o si risolve il problema di una guida nuova della nazione, superando ogni discriminazione, o non vi sarà né stabilità democratica, né governabilità ma solo involuzione e restaurazione. Il dilemma che ormai si pone è: portare a compimento la seconda fase della democrazia repubblicana, aprire quella che anche un moderato illuminato come Moro definì la « terza fase », oppure ripiegare verso il passato e rischiare colpi irreparabili. Già si profilano tentativi truffaldini, volti a colpire quel fondamento della democrazia che è la parità del voto, per sfuggire al nodo politico posto dalla crisi delle vecchie politiche e dei vecchi assetti sociali.

I comunisti, che furono tanta parte delle forze costituenti della Repubblica e che hanno costituito il nerbo di ogni lotta per preservare e sviluppare la democrazia, pongono una grande questione nazionale: ristabilire, recuperare pienamente l'unità rinovatrice che salvò l'Italia nel 1945.

CON IL PCI

per affermare gli ideali della Resistenza, per sconfiggere l'eversione e il terrorismo

CON IL PCI

per sviluppare la democrazia, per portare le masse lavoratrici alla direzione del Paese

